

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Band: 86 (2014)
Heft: 3

Artikel: Tempi lunghi per stabilizzare l'Ucraina
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-516010>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Tempi lunghi per stabilizzare l'Ucraina

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

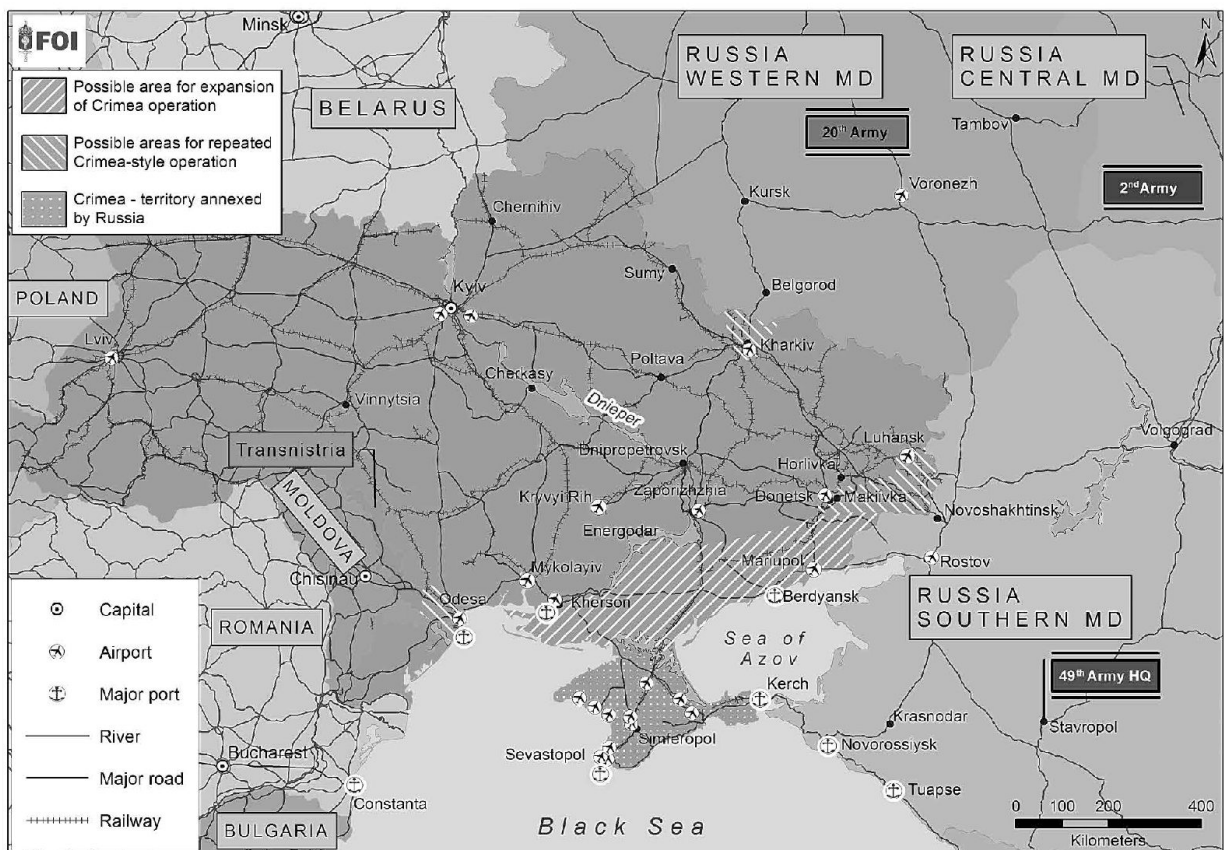
La crisi in Ucraina scoppiata nel febbraio scorso con la rivolta di Piazza (Maidan) Indipendenza e il regime-change a Kiev non hanno determinato per ora gli scontri diretti tra la Russia e la NATO ventilati da qualche osservatore né un intervento delle forze armate di Mosca sul territorio ucraino in appoggio ai secessionisti delle province sud-orientali.

Nonostante gli allarmismi che avevano indotto molti analisti a ipotizzare la calata di una nuova "cortina di ferro" in Europa l'Occidente resta diviso circa le sanzioni economiche da applicare alla Russia, rea di essersi annessa la Crimea e di appoggiare i secessionisti del Donbass mentre i vertici statunitensi e della NATO non hanno perso l'occasione per "tirare le orecchie" agli alleati europei i cui tagli ai bilanci della Difesa mal si adattano all'allarme per la rinnovata minaccia russa.

di una soluzione in tempi rapidi sul piano militare tenuto conto che dopo le reciproche violenze non sembrano esserci margini di negoziato tra gli ucraini fedeli a Kiev e gli ucraini russofoni. Anche l'elezione del nuovo presidente, il magnate dei dolci Pietro Oleksijovyč Poroshenko, invece di determinare una reale apertura alla trattativa ha visto al contrario l'inasprirsi dell'offensiva delle truppe di Kiev legittimata dagli Stati Uniti e dalla NATO. Anzi, il supporto Occidentale a Kiev sembra voler favorire proprio l'azione bellica contro i secessionisti filo-russi. Al di là delle frasi di circostanza non si può infatti interpretare diversamente l'annuncio del Fondo Monetario Internazionale che ha confermato il prestito di 17 miliardi di dollari (in aggiunta ai 15 miliardi di euro forniti dall'Unione Europea) alle disastrose finanze di Kiev condizionandolo però al mantenimento dell'integrità territoriale, cioè alla repressione dei tentativi di secessione.

In realtà la crisi ucraina sembra trascinarsi senza la possibilità

quanto sta accadendo sul campo di battaglia la dice lunga circa



il tipo di conflitto in atto, combattuto a bassa intensità e quasi mai in settori diversi contemporaneamente. Le notizie provenienti dal fronte, al netto della propaganda che impazza da ambo i lati della barricata, sembra indicare un'intrinseca debolezza delle forze di Kiev, la cui efficienza è minata da anni di bassi finanziamenti alla difesa assorbiti per lo più dal mantenimento di un esercito di leva abrogato solo l'anno scorso e ripristinato in marzo per far fronte all'emergenza. La cosiddetta "rivoluzione" del Maidan e la successiva secessione della Crimea annessa poi alla Russia hanno determinato inoltre la defezione di molti reparti regolari passati con armi e mezzi ai filo russi o che si sono rifiutati di combattere contro altri ucraini. E' il caso della 25a brigata aeromobile di stanza nel Donbass rimpiazzata nelle operazioni contro i secessionisti dalla 95a fatta giungere in area d'operazioni dall'Ovest del Paese. Un rapporto presentato al Ministero della Difesa di Kiev nel marzo scorso confermò che solo il 15 per cento dei mezzi e il 10 per cento dei reparti sono pronti al combattimento. Anche la costituzione del corpo paramilitare della Guardia Nazionale non sembra in grado di rafforzare le capacità militari di Kiev. Le unità sono composte per lo più da miliziani dei movimenti neonazisti Svoboda e Settore Destro, più utili a compiere rappresaglie contro la popolazione e gli attivisti filorusi o operazioni di "pulizia etnica" che a espugnare armi in pugno i centri urbani di Donetsk e Slavjansk.

I combattimenti

In questo contesto le offensive" lanciate da Kiev contro "i terroristi" si sono risolte in operazioni a corto respiro con l'impiego di poche centinaia di militari che hanno permesso di riprendere il controllo degli aeroporti di Kramatorsk e Donetsk ma non di penetrare nei centri urbani dove i ribelli hanno proclamato una repubblica autonoma. Alla fine di maggio le perdite accertate con una certa approssimazione ammontavano a circa 250 morti tra i combattenti più o meno equamente divisi oltre ad alcune decine di civili nelle città secessioniste.

Le forze di Kiev hanno subito diverse imboscate nelle quali gli avversari armati di lanciarazzi controcarro hanno avuto buon gioco contro i blindati ucraini così come i missili antiaerei portatili SA-16 ed SA-18 hanno abbattuto una mezza dozzina di elicotteri Mi-8 e Mi-24 (uno distrutto al suolo) evidentemente privi di esche antimissile efficaci costringendo i pochi jet da combattimento operativi a limitarsi a sorvoli ad alta quota. I secessionisti hanno invece subito rovesci negli scontri in campo aperto presso i due aeroporti citati dove il fuoco dei blindati e dei mortai ucraini hanno provocato molte perdite inducendo i miliziani a ritirarsi.

L'incapacità di condurre operazioni ad ampio raggio e su più obiettivi contemporaneamente dimostra che le forze di Kiev sono poche, mal coordinate e dispongono di pochi rifornimenti come conferma anche la natura delle forniture autorizzate da Washington caratterizzate da carburante (di fonte polacca ma pagato dagli USA) e ben 300 mila razioni da combattimen-

to per sfamare soldati e reclute. Una guerra "tra poveri" che vede combattere tra le fila dei secessionisti un'ampia gamma di combattenti. Alle milizie popolari formatesi nelle città del Donbass e armate di residuati della Seconda guerra mondiale e fucili da caccia si affiancano forze paramilitari armate di AK 74 e lanciarazzi Rpg-22 dall'evidente dimestichezza con le armi e dal "portamento" militare. Difficile dire se si tratti di "contractors" delle numerose compagnie private russe che arruolano ex militari, di veri e propri mercenari o di soldati russi attivi in territorio ucraino senza mostrine di riconoscimento come quelli apparsi in Crimea nel marzo scorso. In ogni caso la loro presenza è da sola in grado di contrastare efficacemente gli ucraini impedendo loro di attaccare le città, almeno fino a oggi. Segnalata anche la presenza di volontari serbi e ceceni al fianco dei secessionisti anche se le autorità filorusse di Grozny parlano di adesioni spontanee negando di avere inviato reparti nel Donbass. Volontari stranieri sono presenti anche al fianco delle forze di Kiev come hanno dimostrato video e foto di contractors statunitensi che agirebbero come consulenti dei militari ucraini e la presenza a Kiev di consulenti di CIA ed FBI che affiancano i governativi.

Verso la Balcanizzazione?

Le voci di fosse comuni ritrovate nell'area di Donetsk contenti i corpi di giovani secessionisti che avevano rifiutato la coscrizione nell'esercito di Kiev confermano i rischi che il conflitto ucraino si allarghi fino ad assumere i connotati della guerra che insanguinò l'ex Jugoslavia tra il 1991 e il 1999 ma con proporzioni ben maggiori in termini di vittime e di rifugiati tenuto conto che in Ucraina vivono 46 milioni di persone. Per ora le violenze sui civili sembrano da attribuire alle milizie neonaziste ucraine ma a queste potrebbero rispondere analoghe formazioni radicali filorusse mentre su entrambi i fronti sono già segnalate bande di saccheggiatori e criminali pronti ad approfittare del caos bellico.

Mosca ha subito la "rivoluzione" del Maidan come un attracco diretto ai suoi interessi nazionali e ha rapidamente risposto mettendo in sicurezza le sue basi sul Mar Nero annettendosi la Crimea. In termini militari un intervento di Mosca in una vasta area del sud e dell'est ucraino permetterebbe di sbaragliare le deboli forze di Kiev e assumere il controllo delle aree del Donbass, di Kharkiv, e nel sud di Kershon e Mariupol. Le conseguenze sarebbero certo gravi nei rapporti con l'Occidente ma la scommessa è che la NATO non rischierà la guerra con i russi anche perché molti Paesi europei sono più preoccupati di perdere le forniture di gas russo che di consentire al raffazzonato nuovo regime di Kiev di mantenere l'integrità territoriale. In questo contesto Vladimir Putin non sembra avere fretta di intervenire in armi in Ucraina limitandosi a sostenere indirettamente la difesa delle regioni secessioniste fornendo ufficialmente aiuti umanitari alla repubblica Popolare di Donetsk. Forse in attesa che a Kiev la situazione imploda da sola sotto il peso della guerra, della crisi economica e delle tensioni esistenti tra i diversi movimenti e partiti che compongono il governo provvisorio. ■